

# RISOCIALIZZARE IL BENE IDRICO PER PREVENIRE IL RISCHIO

GLI EVENTI ALLUVIONALI CHE ANCHE RECENTEMENTE HANNO COLPITO L'EMILIA-ROMAGNA HANNO RESO EVIDENTE L'URGENZA DI UN APPROCCIO MULTIDISCIPLINARE ALLA SICUREZZA IDRAULICA DEL TERRITORIO, OLTRE ALLA NECESSITÀ DI UN MAGGIOR COINVOLGIMENTO DEI CITTADINI E DI RECUPERARE IL LEGAME ATTIVO DELLA POPOLAZIONE CON I FIUMI.

Quale contributo possono dare le letture sociologiche, sviluppate in particolare nell'ambito della sociologia del territorio, alle decisioni sulla sicurezza idraulica del territorio? Quale dialogo è possibile tra scienze sociali e ingegneria idraulica? Sono alcune delle domande che hanno orientato lo svolgimento del seminario "Fiumi Ronco e Montone: indagine socio-idrica a un anno dall'alluvione in Romagna", organizzato nel Campus Universitario di Forlì, a un anno di distanza dall'alluvione del maggio 2023<sup>1</sup>. Un seminario che, con taglio multidisciplinare, ha proposto una riflessione ampia sull'intreccio tra morfologia dei fiumi, sviluppo urbano e organizzazione dei servizi di protezione idraulica e civile.

Il caso studio punto di partenza per la riflessione è stato il diverso comportamento dei fiumi Ronco e Montone in occasione dell'alluvione, con il primo che – a differenza del secondo – non è esondato e non ha generato particolari danni in città.

Tutti gli interventi che si sono succeduti hanno sottolineato la necessità di guardare al complesso intreccio di dinamiche idrauliche e sociali che interessano i territori, in un vero dialogo interdisciplinare: solo in questo modo è possibile interrogare i fragili equilibri tra corsi d'acqua e insediamenti, per capire come mai situazioni apparentemente "simili" possano dare luogo a esiti così differenziati come quelli osservati nel caso forlivese.

La prospettiva della socializzazione idrica<sup>2</sup>, in particolare, è stata proposta come quadro di riferimento in grado di aprire la strada a diverse piste di ricerca. L'idea, in sintesi, è che nel corso del tempo la conoscenza e il legame della popolazione con i fiumi si siano progressivamente allentati (in un processo di "desocializzazione"), rappresentando questi sempre meno una



FOTO: AGENZIA REG. SICUREZZA TERRITORIALE E PROTEZIONE CIVILE ER

risorsa economica e culturale rilevante, parte vitale e condivisa del territorio. L'acqua, un bene pubblico, è stata da secoli completamente delegata nella sua gestione all'autorità pubblica e quindi ai tecnici, che sono gravati da un'enorme responsabilità. Anche dal punto di vista scientifico, si tende a dare per scontata la rilevanza delle questioni idriche, facendone materia esclusiva degli ingegneri idraulici e di pochi altri saperi tecnici.

Un percorso di "risocializzazione" del bene idrico, viceversa, potrebbe rappresentare un tentativo di rinnovare l'interesse e la consapevolezza della cittadinanza, riscoprendo significati e pratiche che valorizzano l'acqua come bene comune e come rischio da gestire collettivamente, per rendere la popolazione non solo consapevole, ma anche parte attiva nella prevenzione. È fondamentale coinvolgere la comunità locale (organizzata e non) nella gestione e nella prevenzione del rischio idrico, evitando di proseguire con la delega

completa della questione alle istituzioni pubbliche e ai tecnici, che crea una distanza (deresponsabilizzante) tra la popolazione e i processi di gestione idrica.

Per quanto riguarda il territorio forlivese, gli effetti delle esondazioni sono stati esacerbati dalla diversa struttura del Montone e del Ronco e dall'urbanizzazione ad alta densità nelle aree circostanti.

Il fiume Ronco ha beneficiato della presenza di vasche di laminazione a monte, che hanno contribuito a ridurre i danni: la differente estensione di queste strutture nei bacini dei due fiumi spiega in parte perché il Montone abbia provocato danni maggiori. Allargando il quadro, nel seminario è stata evidenziata la necessità di riflettere

1 Ponte Ronco (FC), maggio 2023.

2 Il Montone rompe gli argini nella frazione di Villanova (FC), maggio 2023.

sulla natura anche sociale delle soluzioni tecniche che vengono messe in campo per la gestione del rischio idrico.

“Dare spazio ai fiumi” e delocalizzare abitazioni, capannoni e altre strutture a rischio è possibile e probabilmente necessario, ma occorre fare i conti con il portato sociale e politico di queste scelte, senza limitarsi a definirne gli aspetti più tecnici.

Per delocalizzare bisogna procedere con gli espropri, a costi molto elevati, e bisogna fare i conti con il legittimo “attaccamento” dei cittadini ai territori, alle abitazioni in cui vivono, ai legami sociali che vi intrattengono. Occorre spiegare, confrontarsi, coinvolgere la popolazione nelle scelte che vengono compiute ed eventualmente ripensare le modalità di attuazione degli interventi, anche in merito alla manutenzione dei beni comuni.

La società civile deve avere la possibilità di “dire la propria” nel disegno degli assetti futuri di un territorio che va ripensato così profondamente, dando spazio e significato a momenti di partecipazione e decisione condivisa.

Una considerazione analoga può essere fatta anche in merito agli strumenti attraverso cui il rischio idrico viene conosciuto, rappresentato e gestito, come le mappe di rischio. Basate su calcoli

probabilistici e previsionali e ipotesi relative ai danni attesi, hanno anch'esse una dimensione sociale e politica: per esempio, la tendenza a “naturalizzare” il rischio, facendone una proprietà dei territori, tende a mascherare il fatto che il rischio che vediamo “qui e ora” è in realtà l'esito di processi (politici, economici e sociali) che nel corso del tempo si sono “sedimentati” sul territorio. Le mappe, inoltre, rappresentano un'interfaccia informativa per la popolazione: questo da un lato può renderle uno strumento utile nell'ottica della risocializzazione idrica, poiché crea consapevolezza, ma dall'altro può alimentare un falso senso di sicurezza o allarmismi ingiustificati.

Che fare, allora? Il seminario non ha fornito una ricetta precisa, come del resto prevedibile in relazione a questioni tanto complesse. Nell'idea di chi scrive, ha avuto però il merito di indicare la via rispetto a un metodo di lavoro quanto mai necessario, in relazione all'urgenza della sfida che abbiamo di fronte: mettere in dialogo prospettive, idee e linguaggi diversi, poco abituati a parlarsi. In questo senso, la prospettiva della socializzazione idrica sembra poter rappresentare uno strumento utile per includere variabili sociali e politiche in un ragionamento complessivo sulla sicurezza idrica dei territori.

Gli eventi alluvionali che anche recentemente hanno colpito l'Emilia-Romagna hanno reso evidente l'urgenza di un approccio integrato alla gestione idrica, che veda al tavolo saperi esperti e non esperti insieme a chi si occupa più direttamente di manutenzione e cura del territorio, in modo più o meno formalizzato e istituzionale. Coinvolgere la comunità e promuovere la risocializzazione idrica possono rivelarsi strategie utili per garantire una gestione sostenibile e resiliente dell'acqua nei territori vulnerabili, ma la strada da fare è tanta e l'incertezza sulle azioni da mettere in campo elevata.

### Tommaso Rimondi

Università di Bologna, Dipartimento di Sociologia e diritto dell'economia

### NOTE

<sup>1</sup> Il sito con il programma, la sintesi dei lavori e la documentazione aggiuntiva: [www.areefragili.it/blog/fiumi-ronco-e-montone-indagine-socio-idrica-ad-un-anno-dallalluvione-in-romagna/](http://www.areefragili.it/blog/fiumi-ronco-e-montone-indagine-socio-idrica-ad-un-anno-dallalluvione-in-romagna/)

<sup>2</sup> Osti G., 2020, “Water socialisation. In search of a master frame”, *Rassegna italiana di sociologia* 2/2020, pp.229-252, <https://doi.org/10.1423/97799>



FOTO: AGENZIA REG. SICUREZZA TERRITORIALE E PROTEZIONE CIVILE ER